

Deportati siciliani *seconda parte*

Dunque, a data odierna della conoscenza, l'elenco della sofferenza e della tragedia dei deportati siciliani enumera **855** nominativi (761 nati in Sicilia, 94 casi dubbi) . Di questi, **372** hanno lasciato il bene più prezioso, la **vita**, nel Lager nazisti.

Nel libro di Giovanna D'Amico " I Siciliani deportati nei campi di concentramento e di sterminio nazisti 1943-1945" , così si elenca:

• Distribuzione per province

AG	89	deceduti Lager	38
AG o TP	1	"	1
CT	143	"	70
EN	54	"	28
ME	98	"	48
PA	189	"	97
PA o CL	1	"	1
RG	40	"	20
RG?	-	"	1
SR	37	"	16
	-----		-----
	751		366

• Lager decesso

Auschwitz	5
Bergen Belsen	16
Brandeburgo an der Havel	1
Buchenwald	38
Dachau	55
disperso in guerra	13
Dora	21
Flossenburg	36
Germania	8
Luogo ignoto	13
Mauthausen	121
morte presunta	13
Natzweiler	12
Neuengamme	14
Ravensbruck	1
Riviera di San Sabba	1
Sachsenhausen	3
Theresienstadt	1

	372

• Classificazione dei deportati (su 761)

All'ingresso nei Lager così sono stati "etichettati":

"oppositori" 351, "avversari politici" 94, "lavoratori forzati per il Reich (asociali)" 146, "delinquenti abituali" 20, IMI 27, "in attesa di giudizio" 12, "rieducazione al lavoro" 5, "lavoratori schiavi" 4, sacerdote cattolico 1, "detenuti per motivi di polizia" 6, "azione speciale Wehrmacht" 1, "renitente al lavoro" 1, "appartenete forze armate 1", "lavoratori civili" 6, ebrei 4, *non noto* 80.

Per la definizione dei deportati la lugubre inventiva assassina nazista era molto fervida!

E' palese, però, che gli schedati "oppositori e "avversari politici" sono 445. Sono i siciliani impegnati direttamente nella Resistenza nel centro-nord Italia. Nella Lotta di Liberazione dai nazifascisti.

I 761 deportati di certo nati in Sicilia vengono suddivisi in 5 fasce:

Deceduti nei lager	372
Deportati di cui si ignora se deceduti in lager o sopravvissuti	36
Deceduti dopo la liberazione	235
Sopravvissuti di cui non si sa se deceduti dopo la liberazione o ancora viventi	78
<i>Deportati ancora viventi</i>	40 *

- *Il testo è stato edito nel 2006*

L'autrice evidenzia che all'atto della stesura di laurea (**1997**) ha lavorato su un elenco di **67 ex deportati ancora viventi**.

Nel libro sono inserite le **interviste** fatte a:

Giuseppe Buffa (n. Modica / Ragusa - Lager di Mauthausen e Gusen), **Fabio Cappellani** (n. Caltagirone / Catania - Lager di Dachau), **Aurelio Carpinteri** (Florida / Siracusa - lager di Mauthausen e Gusen I e II), **Nunzio Di Francesco** (Linguaglossa / Catania - Lager di Mauthausen e Gusen II), **Salvatore Lucchesi** (Vittoria / Ragusa - Lager di Dachau), **Giuseppe Mudanò** (Lager di Dachau, Buchenwald, Mauthausen), **Angelo Occhipinti** (n. Comiso / Ragusa - Lager di Ebensee e Mauthausen), **Gaetano Rapisardi** (Calatabiano / Catania - Lager di Dachau, Mauthausen, Ebensee), **Benedetto Zingales** (n. Valguaranera (Enna - Lager di Dora) , **Francesco Zuccaro** (n. Catania - Lager di Buchenwald).

.....

Deportati siciliani ancora viventi a data odierna

Non c'è una conoscenza precisa. In Sicilia non esiste una struttura ANED organizzata. Dei quaranta deportati ancora viventi al 2006, censiti dalla ricerca

effettuata da Giovanna D'Amico, si è a conoscenza che successivamente sono deceduti:

Buffa Giuseppe (Modica – Ragusa, 2008?), **Cappellani Fabio** (Catania, 26 gennaio 2011), **Cassaro Antonio** (Canicattì – Agrigento, 31 luglio 2011), **Di Francesco Nunziato** (Linguaglossa – Catania, 21 luglio 2011), **Sparacino Calogero** (Ribera – Agrigento, gennaio 2006)

I libri - testimonianza dei deportati siciliani terza parte

- *in ordine cronologico di pubblicazione*

Nel corso del tempo diversi siciliani deportati sopravvissuti hanno raccontato le tragedie vissute nei Lager di sterminio.

Una "produzione" cospicua, articolata e appassionata. Dalle drammatiche "esperienze" provate si intrecciano i ricordi del diretto vissuto e del ciò che si è visto. Non c'è mai risentimento per le scelte fatte, combattere il nazifascismo, che ha determinato la deportazione. Giovani, cresciuti nella violenta e umiliante uniformazione impressa dalla dittatura fascista che perseguitava ogni ricerca di anelito di libertà, inviati in tanti paesi ad invadere, armi in mano, le case altrui, in Europa e in Africa nella costruzione dell' "impero", ad ammazzare nelle tante guerre provocate, all' 8 settembre del '43 si ribellano all'ideologia di morte e di "razza superiore" che aveva cercato di "educarli" con libro e moschetto, e bandiera con il teschio impresso.

Hanno vissuto gli orrori della guerra scatenata dal nazifascismo e i crimini dei lager.

* Il primo a elaborare gli infausti ricordi fu **Don Liggeri** (nato ad Augusta il 12 agosto 1911, deceduto a Milano il 3 settembre 1996).

Appena rientrato dal Lager scrisse " **Triangolo Rosso. Dalle carceri di san Vittore ai campi di concentramento e di eliminazione di Fossoli, Bolzano, Mauthausen, Gusen, Dachau. Marzo 1944 – maggio 1945.** Il libro è stato pubblicato in diverse edizioni dall' Istituto " La casa" (1° edizione 1945)

Don Liggeri era stato ordinato sacerdote a Milano nel 1935. Nel settembre 1943 organizza un centro di assistenza sociale chiamato " La casa". Già nel 1941 aveva fondato la rivista " La casa". Agli sfollati si aggiungono perseguitati politici e sociali. Il 24 marzo del 1944 viene arrestato dai fascisti. Inizia la sua peregrinazione di sofferenza: Fossoli, Bolzano, Mauthausen, Gusen, Dachau. Liberato il 29 aprile del 1945. Ritornato a Milano riprende la sua attività nel centro " La casa". Nel 1948 fonda il primo Consultorio prematrimoniale e matrimoniale costituito in Italia.



- **Giovanni Melodia**, nato a Messina il 18 gennaio 1915, deceduto a Roma nel 2003 a 88 anni). Pacifista, socialista rivoluzionario, obiettore di coscienza, fu arrestato nel 1939 e condannato a 30 anni di carcere per attività antifascista dal Tribunale speciale. Dal carcere di Regina Coeli, passò a Sulmona, e quindi, dopo l'armistizio, deportato (*...lo stesso percorso del martire catanese Carmelo Salanitro*). Dopo la liberazione - 29 aprile 1945 - restò volontariamente per oltre due mesi a Dachau per organizzare assieme ad altri il rientro degli italiani. Ha scritto vari libri: " **Non puoi tornare: un racconto su Dachau**" (1953); " **La resistenza nel lager di Dachau** (Ass. Naz. Ex Internati 1964); " **La quarantena: gli italiani nel lager di Dachau**" (Mursia, 1971); " *non dimenticare Dachau: i giorni del massacro e della speranza in un lager nazista*" (Mursia, 1993); " *Di là di quel cancello: i vivi e i morti nel Lager di Dachau*" (Mursia 1988).



- **Calogero Sparacino**, nato a Ribera (Agrigento) il 13 febbraio 1920, deceduto a Ribera nel gennaio 2006. E' aviere all'atto della cattura da parte dei tedeschi, avvenuta a Tirana il 10 settembre 1943. Viene deportato a Nordhausen, inizialmente sotto campo di Buchenwald, poi diventato Lager primario assumendo la dizione di Dora - Mittelbau. I deportati sono addetti alla costruzione delle famigerate bombe-razzo V1 e V2 in tunnel sotterranei scavati a mano .Le tragedie vissute le ha riportate in " **Diario di prigionia**" (la Pietra ed. 1984 - Seconda edizione, a cura di Dario Venegoni, Fondazione Memoria della Deportazione, Milano 2004). Il libro è leggibile sul sito dell' Aned: <http://www.deportati.it/static/pdf/libri/sparacino.pdf> . Sparacino, presso il salone della sua abitazione, approntò il *Museo della Deportazione* (inaugurato nel febbraio del 2005). Nel contesto della mostra è stato esposto la ricostruzione del Lager di Dora. Ha lasciato, quasi completo, un altro libere di memorie. Per tanti anni fu bidello in una scuola.



- Garufi Antonino**, nato a Giarre (Catania) il 13/10/1918, deceduto a Giarre il 5/12/1997. Da giovane svolge attività da muratore nell'edilizia. Poi, si arruola nei carabinieri. Dopo l'8 settembre partigiano nella brigata Osoppo nella Carnia e nel Friuli Orientale. Arrestato dai nazifascisti a Faedis nel settembre del 1944, durante la controffensiva tedesca che pose fine alle "Zone libere". Dopo la detenzione a Udine fu deportato, prima a Buchenwald e poi nel lager di Dachau. La liberazione dagli aguzzini nazisti avvenne due giorni prima dell'arrivo dell'esercito statunitense. Nel Lager fu organizzata l'insurrezione, prendendo prigionieri 220 SS. Scrisse "**Diario di un deportato: da Dachau a Buchenwald comando Ohrdrust**" (Gelka ed. 1990). Introduzione e note al testo di Felice Rappazzo, nota storica di Nino Recupero). Scrive nella nota il prof. Recupero: ".....Per preparare questa edizione il testo è stato trascritto fedelmente, con tutti gli errori di ortografia, grammatica e sintassi, mantenendo altresì tutte le omissioni, in particolare quelle di punteggiatura, anche là dove si trattava di evidenti errori meccanici...."
- Nunzio Di Francesco**, nato a Linguaglossa il 3 febbraio 1924, deceduto a Catania il 21 luglio 2011. Nel suo "**Il costo della Libertà: Memorie di un partigiano combattente superstite da Mauthausen a Gusen II**" (tre edizioni, Bonanno Editore; la 1° è del 1993, - Il Lunario Enna; prefazione di Rosario Mangiameli), espone il contributo dato nella Lotta di Liberazione e le vicissitudini vissute nei Lager nazisti. Nel frontespizio viene citata la dedica posta nella lapide del monumento ai partigiani caduti nel Montorso "*non dimenticate che lottando per un mondo libero, per un mondo giusto, continuate l'opera dal nostro sangue consacrata*". E' soldato in Piemonte all'atto dell'armistizio dell'8 settembre. Sfuggendo alla repressione nazifascista per un anno, con il nome di Athos milita nelle formazioni partigiane delle "Brigate Garibaldi" che operavano nell'area piemontese del Montoso. Nella notte tra 17 e 18 ottobre del 1944 la sua formazione viene attaccata da preponderanti forze nazifasciste, preso prigioniero viene portato prima nel carcere di Salluzzo, poi a Bolzano. Da questa città l'8 gennaio del 1945 partì il XIII trasporto, comprendente 501 deportati, per Mauthausen. Tra loro c'era Nunzio Di Francesco. Arriva nel Lager l'11 gennaio, viene marchiato con il numero 115.503. I deportati di Mauthausen furono liberati dagli alleati il 5 maggio 1945. Per tanti anni, fino alla sua recente morte, Nunzio, con grande vigoria e passione ha continuato il suo percorso di "combattente per la libertà". Impegnato su tanti fronti civili, democratici e politici da socialista. Sindacalista, per parecchi anni nel dopoguerra, a fianco dei braccianti che reclamavano terra e lavoro. Poi, in prima fila nello sviluppo cooperativo della viticoltura. Per tanti decenni, da

testimone e partecipe diretto, ha svolto la missione volontariamente assunta: educare i giovani (specie nelle centinaia di scuole che lo hanno ospitato) alla memoria della Lotta di liberazione e della Deportazione, e ai valori di libertà e democrazia fondanti dell'Italia nata dalla Resistenza. Fino al decesso è stato consigliere nazionale dell'ANED e presidente dell' ANPI di Catania). L'ultima significativa testimonianza di Nunzio Di Francesco è avvenuta il 5 maggio del 2011 presso l'istituto d'istruzione Superiore " Enrico Mattei" di Avola (Siracusa). Nell'affollata aula magna è stato presentato e discusso il fascicolo "**Sul filo della memoria: intervista a Nunzio Di Francesco**", a cura delle prof.sse Adele Bellomia, Ninfa Cangemi, Barbara Nanè, edito dalla scuola. Nel testo sono racchiuse le circa 30 domande poste precedentemente dagli studenti della scuola (ragazze e ragazzi) sulle condizioni di vita vissute da Nunzio nel Lager, quindi le risposte di Di Francesco.



- **Rosario Militello**, nato a Pizzolungo (Enna) il 14/04/1925, da tanti anni vive a Roma. Nel 1939, non ha ancora 15 anni, va a lavorare a Torino. Nel 1941 inizia il corso di motorista presso la scuola dell' Aeronautica gestita dalle Forze Armate. Nei fatti è un militare. Dopo l'8 settembre dai nazifascisti viene considerato un militare disertore che non si vuole aggregare ai gruppi militari della RSI. All'inizio del 1944 dopo essere sfuggito ai militi fascisti si aggrega alla formazione partigiana della Brigata Garibaldi operante nelle Langhe, comandata da Davide Lajolo. Alla fine di maggio a seguito di una grande operazione di rastrellamento viene fatto prigioniero dai tedeschi. Dopo un mese di carcere a Torino viene trasferito a Bolzano. Poi viene portato nel Lager di Mauthausen. Ha scritto "**Da Piazza Armerina a Mauthausen**" (a cura di Paolo Caruso, Upters-Università Popolare di Roma, Anno Accademico 2004-2005).Il testo completo è leggibile nel sito dell'ANED nazionale:

<http://www.deportati.it/static/upl/mi/militello.pdf>



- **Rosario Fucile**, nato a Messina il 26 novembre 1914. Partigiano, arrestato a Porto Maurizio (Im) e da Bolzano, il 5/10/1944, deportato a Dachau e Buchenwald. A cinquant'anni ha consegnato le sue memorie nel libro scritto "**Dachau: matricola n. 113305. Buchenwald: matricola n. 94453. Testimonianza di un sopravvissuto**", con la collaborazione della provincia di Genova, 1995.
- **Alberto Todros**, nato a Pantelleria (Trapani) il 20 marzo 1923, deceduto a Torino il 25 marzo 2003. La madre è originaria di Pantelleria, il padre torinese di religione ebraica. Con l'entrata in vigore delle leggi razziali nel 1938 è costretto assieme il fratello ad abbandonare le scuole pubbliche. Fa parte di un gruppo antifascista che agisce nella zona di Imperia che, dopo l'8 settembre, raccoglie armi. Già arrestato e rilasciato assieme al fratello, nel dicembre del 1943 i due fratelli vengono incarcerati ad Imperia, poi trasferiti a Savona e Genova. Da Fossoli il 21 giugno 1944 sono inseriti nel trasporto per Mauthausen. Alberto Todros viene classificato come "prigioniero per motivi di sicurezza". Liberato il 5 maggio 1945, torna in Italia nel mese di giugno. E' stato un urbanista di merito ed importante esponente del PCI, deputato per quattro legislature, e presidente dell'ANED di Torino. Nel 1999 ha pubblicato "**Memorie 1920-1952**" (Trauben, Torino)



- **Domenico Aronica**, nato a Canicattì (Agrigento) il 19 gennaio 1923, professore di italiano e latino in pensione, scomparso il 28 settembre 2006. Aveva riportato in un memoriale scritto negli anni 60 le drammatiche vicende che aveva vissuto dopo l'8 settembre del 1943. Il nipote Domenico Aronica jr, in onore del nonno, al fine di dare degno ricordo, si è operato per fare realizzare una pubblicazione del memoriale. Il libro "**La tragica avventura. Un siciliano dall'Altopiano di Asiago a Gusen II**", a cura di Gianni A. Cisotto, è stato pubblicato nel 2008 da Cierre edizioni e dall'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Vicenza " Ettore Gallo". Gianni A. Cisotto è direttore di quest'Istituto. Domenico Aronica all'atto dell'armistizio si trovava a Como nel 67° reggimento della divisione Legnano. Dopo varie peripezie nel giugno del 1944 si aggregò ai reparti partigiani che operavano a Rubbio di Conco sull'Altipiano di Asiago. Arrestato nel settembre del 1944, condotto a Verona, dal tribunale militare tedesco fu condannato a 15 anni di lavori forzati. Condotto nel campo di transito di Bolzano, il 1° febbraio 1945 fu trasferito nel Lager di Mauthausen, poi a Gusen II, dove rimase fino alla liberazione avvenuta il 5 maggio del 1945. Una piccola parte del memoriale

era stata inserita nel libro a cura di Vincenzo Pappalettera " Nei lager c'ero anch'io" Mursia, Milano 1977).

- Infine è d'obbligo ricordare **Carmelo Salanitro**. Per "forza di cose" non ebbe maniera di scrivere sulla sua vita di deportato. Il percorso dell' illustre deportato catanese non è certamente omogeneo con quello della gran parte dei deportati siciliani. Si scontrò, duramente, con il regime fascista già prima della guerra. La deportazione, e quindi la morte nel Lager di Mauthausen il 24 aprile del 1945, furono conseguenza della condanna a 18 anni di carcere per attività antifascista inflittagli dal Tribunale Speciale il 28 ottobre del 1941. Docente al Liceo Classico "Mario Cutelli" di Catania, con l'inizio della guerra di aggressione scatenata dalla dittatura fascista, tormentato dagli orrori della guerra, iniziò a diffondere bigliettini di condanna. Il 14 novembre 1940, denunciato dal preside, avvenne l' arresto, per i foglietti diffusi a scuola. Aveva scritto: " *Il fascismo ha scatenato senza motivo una guerra criminosa, ove i nostri figli e fratelli trovano la morte. Siciliani non combattiamo. Il vero nemico dell'Italia è il fascismo. Viva la Pace. Viva la Libertà*". Fu detenuto a Regina Coeli a Roma, a Civitavecchia e a Sulmona. Dopo il 25 luglio - caduta del regime - e l'8 settembre, fu lasciato in carcere. Fu avviata un' inutile procedura per la grazia. Salanitro rifiutò di presentare domanda. Non si voleva "piegare" ad un riconoscimento di colpevolezza, per atti che propugnavano la libertà e la pace. Iniziò il suo calvario nei lager, verso la morte. Da Dachau a San Valentino (Austria) e infine a Mauthausen. Carmelo Salanitro, nato ad Adrano (Catania) il 30 ottobre 1894, cattolico fervente, dopo la laurea si impegnò politicamente con il Partito Popolare italiano (animatore Don Sturzo), il 7 novembre fu eletto nel Consiglio provinciale di Catania. Iniziò il suo percorso di docente nel 1919, in lettere classiche, latino e greco ed insegnò in diversi Licei della provincia di Catania, infine, a partire dal 1937, al Liceo "Cutelli" di Catania. Le vicende culturali, biografiche e politiche del martire antifascista sono ricordate in: " **La vita, le opere, l'impegno sociale del prof. Carmelo Salanitro nel centenario della nascita - Atti del Convegno (1994)**" a cura dell'Assessorato alla cultura del Comune di Adrano; " **Carmelo Salanitro - Pagine dal Diario**", introduzione di Rosario Mangiameli, Cuecm ed. 2005; " **Lettere dal carcere di Carmelo Salanitro**", di Cristoforo Cosentini, Cuecm ed. 2005. L'aula consiliare provinciale è intitolata al suo nome . La targa commemorativa è stata posata il 24 aprile 2010, nel 65° anniversario della sua morte, nell'ambito di una manifestazione appositamente organizzata, presenti, tra gli altri, *Maria Salanitro Scavuzzo* (nuora di Carmelo Salanitro) e *Nunzio Di Francesco*. Nel 2004 da parte del Liceo Classico " Mario Cutelli" è stato istituito il " Premio Carmelo Salanitro. All' annuale ricorrenza, con i propri lavori, partecipano molti studenti di varie città.



**La nota di Maria Salanitto Scavuzzo (nuora di Carmelo Salanitto)
In ricordo di Nunzio Di Francesco - 20 gennaio 2012**

Io e Nicola, mio marito e figlio unico di Carmelo Salanitto, abbiamo avuto l'opportunità e la fortuna di conoscere Nunzio Di Francesco in occasione del convegno che si tenne ad Adrano il 16 aprile del 1994 per celebrare il centenario della nascita di Carmelo. L'intervento di Nunzio suscitò molta commozione in mio marito soprattutto per il racconto dell'incontro con suo padre nel gennaio del 1945, cioè durante il secondo e ultimo soggiorno a Mauthausen. Nunzio era stato trasferito nel 'baraccone', come lui lo chiamava, dove era collocata una misera infermeria. Lì conobbe Vallardi, un anziano medico milanese che gli fu di aiuto con i suoi suggerimenti e gli fece conoscere altri ospiti italiani, fra cui c'era Carmelo.

Il ricordo dell'incontro occupa varie pagine dell'intervento contenuto negli Atti del convegno. Io mi limito a citare il passo iniziale, quello che ritengo più icastico e commovente: «Ma l'incontro più significativo che mi colpì e che non dimenticherò per il resto della vita fu un etneo di Adrano, il professore Carmelo Salanitto, insegnante di latino e greco nei licei. Era nudo come gli altri, fisicamente mal ridotto, annichilito, scheletrico ai minimi termini, più che gli altri. Si reggeva a stento in piedi, appoggiandosi fra i castelletti di legno, privato degli occhiali quasi non vedeva. Nel sentire il mio accento etneo, mi abbracciò procurandomi un senso di gioia. Mi chiese il

perché io così giovane fossi stato deportato. – Partigiano – risposi – condannato a morte dal Tribunale nazifascista di Torino. E lei, professore, perché qui? – Educavo – mi disse – i miei studenti a lottare contro le guerre, per la pace e la libertà a cui per la mia fede tanto credo. Fu il mio preside Verde a denunciarmi e fui condannato a 18 anni nel carcere di Sulmona. Dopo l’armistizio venni consegnato ai nazisti e deportato nel lager di Dachau e dopo trasferito nel lager di Mauthausen. – Il professore Salanitro discuteva sereno; la sua immensa fede lo colmava di speranza, anche se la parte materiale del corpo era quasi inesistente».

Nunzio traspose questo brano nella prima edizione del libro “Il costo della libertà” e mio marito gli dimostrò la sua gratitudine con l’acquisto di 500 copie. Divennero amici e trascorrevano interi pomeriggi assieme tutte le volte che Nunzio veniva a Roma per alcune sue necessità.

Dopo la morte di mio marito, avvenuta nel febbraio del 2004, ho rivisto Nunzio a Catania durante le cerimonie per la celebrazione del 25 aprile e in occasione dell’assegnazione del Premio “Salanitro” nel liceo Mario Cutelli. Il suo era un esempio vivificante. Nonostante il peso degli anni, si sottoponeva alla fatica degli impegni che gli derivavano dalla carica di Dirigente dell’ANED nazionale e di Presidente dell’ANPI provinciale di Catania.

Molto stimato Nunzio per il suo costante lavoro in difesa della democrazia e dei valori che hanno ispirato la nostra lotta di Liberazione nazionale, valori recepiti dalla parte migliore della società italiana e trasmessi alle altre generazioni. Ma lo ammiravo soprattutto per il suo peregrinare di città in città e di scuola in scuola per far sapere ai giovani di quanti orrori e nefandezze si fossero macchiati i fascisti e i nazisti. Lo faceva con l’autorità che gli derivava dal suo essere stato un testimone oculare. Lo considerava certamente il compito più importante della sua vita perché aveva capito che, come ha scritto Primo Levi, «la storia dei campi di distruzione dovrebbe venire intesa da tutti come un sinistro segnale di pericolo».

Maria Salanitro

I.M.I. - terza parte
Testimonianze e libri di I.M.I. siciliani

- Le registrazioni raccolte e inserite in “ **Deportati e internati. Racconti biografici di siciliani nei campi nazisti**” a cura di Barbara Bechelloni, **2009** (in precedenza richiamato), riguardano le **testimonianze** di:

Bertolone Salvatore (Vittoria, Ragusa), **Brancatelli Calogero** (Cesarò, Messina), **Bucceri Giuseppe** (Augusta, Siracusa), **Carpinteri Aurelio** (Florida, Siracusa), **Catania Francesco** (Motta San Anastasia, Catania), **Cocorullo Mario** (Palermo), **Cocuccio Carmelo** (Messina), **Coroneo Amerigo** (Cagliari, residente in Sicilia fin da piccolo), **Costantino Giuseppe** (San Teodoro, Messina), **D’Urso Tommaso** (Catania) , **Di Francesco Nunziato** (Linguaglossa, Catania), **Di Marco Giacomo** (Sperlinga, Enna), **Di Natale Filippo** (Furnari, Messina), **Di Natale Pasquale** (Florida, Siracusa), **Di Stefano Giuseppe** (Vittoria, Ragusa), **Donato Domenico** (Torre Faro, Messina), **Ferrara Natale** (Messina), **Fiorica Antonino** (Realmonte, Agrigento), **Galota Giorgio** (Modica, Ragusa), **Gelo Alfonso** (Agrigento), **Gerratana Giovanni** (Modica, Ragusa), **Giuliana Salvatore** (Campobello di Licata, Agrigento), **La Ferrara Vito** (Gagliano Castelferrato, Enna), **Lanzafame Antonio** (Viagrande, Catania), **Lazzara Luigi** (San Cataldo, Caltanissetta), **Lo Conte Giuseppe** (Antillo, Mesina), **Lucchesi Salvatore** (Vittoria, Ragusa), **Maiorana Vito** (Busetto Palazzolo, Trapani), **Manerchia Antonino** (Mistretta, Messina), **Messina Carmelo** (Tremestieri Etneo, Catania), **Messina Leone** (Ficarra, Messina), **Messina Carmelo** (Tremestieri Etneo, Catania), **Militello Rosario** (Piazza Armerina, Enna), **Muscarà Orazio** (Aidone, Enna), **Panioto Carmelo** (Florida, Siracusa), **Petta Andrea** (Lucca Siculo, Agrigento), **Pintacuda Leonardo** (Bagheria, Palermo), **Rapisarda Alfredo** (Paternò, Catania), **Re Sebastiano** (Aci San Antonio, Catania), **Rizzo Filippo** (Ventimiglia Sicula, Palermo), **Rocchini Ignazio** (Donnalucata, Ragusa), **Salatino Carmelo** (Catania), **Sambataro Salvatore** (Santa Maria di Licodia, Catania), **Salpietro Salvatore** (San Pietro Patti, Messina), **Sarta Orazio** (Modica, Ragusa), **Sciortino Pietro** (Cattolica Eraclea, Agrigento), **Silvestro Filippo** (Filadelfia – Usa), residente in Sicilia fin da piccolo), **Torrisi Filadelfio** (Trecastagni, Catania), **Tumino Gaudenzio** (Ragusa), **Valle Lucio** (Palermo), **Vittorio Giuseppe** (Florida, Siracusa).

- **Gerardo Sangiorgio**, nato il 20 maggio 1921 a Canello ed Arnone (Caserta), fin da piccolo residente Biancavilla (Ct), deceduto a Biancavilla il 4 marzo 1993). Le sofferenze patite nei Lager/ Stalag sono state raccontate in “ **Memoria di prigionia**” contenute nell’opera “ **Quando l’algente vermo**”, antologia in versi e prosa che racchiude gli scritti prodotti in un cinquantennio, dal 1946 al 1993. Si iscrisse all’ Università a Catania nel 1941, in Lettere Classiche. Arruolato, fu inviato a combattere in Grecia. Poi, per grave malattia, fu fatto ritornare in Italia. All’atto dell’armistizio del’ 8 settembre era a Parma, nella scuola di Applicazione di Fanteria. La caserma fu immediatamente attaccata dalle truppe tedesche. Preso prigioniero, fu portato a Mantova e poi in

Germania, nel Lager di Neustrelitz. Poi, a Duisdorf e Bonn am Rhein. Ritornò in Italia nell'agosto del 1945. Riprese gli studi universitari interrotti e si laureò rapidamente. Insegnò fino al 1979 nel Liceo di Adrano e in altre scuole. Fu insignito nel 1953 della Croce al merito di guerra e del distintivo d'onore di "Volontari della libertà". Il 9 ottobre del 1984 ricevette a Roma dal presidente della Repubblica Sandro Pertini il titolo di "Combattente per la libertà d'Italia". Poeta e saggista, vinse diversi premi, ricevendo l'iscrizione onoraria in varie accademie nazionali ed internazionali.

- **Nino Romano**, nato a Palermo il 12 aprile 1922, deceduto il 15 febbraio 2009 (Palermo). Ha scritto il libro " **Una storia come tante - di una gioventù cancellata dalla guerra**". Il 17 settembre 1941 la sua vita improvvisamente cambiò. Le sue braccia di contadino abituate a portare gli attrezzi di lavoro, furono improvvisamente caricate con le armi. All'8 settembre fu fatto prigioniero dai tedeschi, e poi portato nel Lager/ Stalag tedesco di Groditz, vicino a Dresda. Ritornò in Italia nell'autunno del 1946. Due anni dopo la sua morte, il 27 gennaio del 2011, la moglie ha ricevuto la "medaglia d'onore".
- **Gioacchino Virga**, nato a Palermo il 2 agosto 1923, deceduto in un Lager/ Stalag il 14 marzo 1945. Il nipote Marco Ficarra - grafico, residente a Bologna-, prendendo a riferimento le lettere inviate dallo zio alla famiglia dal lager (pur sottoposte a censura forniscono un quadro chiaro della drammaticità di vita) e le note di un libretto d'appunti, in memoria dello zio, internato IMI con il numero 82958, pubblica nel 2009 " **Stalag XB**". Un testo con sceneggiature a disegni, editore "BeccoGiallo". Gioacchino Virga, orfano della madre in tenera età, il 5 ottobre del 1941 accede all'Accademia di fanteria e cavalleria di Modena, nominato sottotenente e inviato in Grecia. Dopo l'armistizio, in data 10 settembre, viene fatto prigioniero dai tedeschi. Deportato in Germania. Dopo il "passaggio" in diversi Lager/Stalag, muore nell'ultimo luogo di detenzione, a Fullen, a causa delle pessime condizioni di vita subite e per mancanza di cibo. Nel 2011 a seguito della collaborazione e dell'impegno operato da alcune persone che intendono onorare la memoria degli **IMI** è stata ritrovata la tomba di Gioacchino Virga. Recentemente Marco Ficarra ed altri, tra cui Bruno Vialli figlio di un internato IMI, hanno realizzato un sito: www.8settembre1943.info, dedicato a raccogliere le biografie dei deportati IMI nei Lager/Stalag.

Dalla fine della guerra ad oggi, molti libri hanno ripreso e riportato alla pubblica attenzione le tragiche vicissitudini che i militari italiani I.M.I. sono stati costretti a subire nei Lager/Stalag nazisti.

Tra le tante pubblicazioni richiamiamo, il testo più recente e quello di un diretto testimone degli orrori:

- **" *Gli internati Militari Italiani. Diari e lettere dai lager nazisti 1943-1945*",** di Marco Avagliano e Marco Palmieri – Einaudi Ed. 2009 -. Prefazione di Giorgio Rochat. E' ricostruita la storia degli IMI tramite gli scritti dei protagonisti.
- **" *Il dovere della memoria*"** – Edizioni ANRP, 2003 – di Claudio Sommaruga e Olindo Orlandi. Il testo è **"*un invito a ritornare con le nuove generazioni sui lager nazisti per perpetuare il ricordo di quei cinquantamila IMI che non sono tornati, invocandone la silenziosa, efficace testimonianza, affinché nel mondo non appaiano più reticolati*"**.

